

«Mathesis. Dialogo tra saperi», Rivista semestrale dell'Associazione Sassarese di Filosofia e Scienza, 16 (2011, giugno) 53-55.

Funzionalismo à la Putnam o senza fondazione?

Sintesi di MASSIMILIANO SPANO¹

«Il problema che tormenta i profani, e che da tempo tormenta i filosofi [...] è questo: siamo fatti di materia o di spirito? [...] siamo solo esseri materiali o siamo “qualcosa di più”? [...] Ma ancora più importante, almeno a mio avviso, è il fatto che tutto questo problema non ha niente a che vedere con la nostra sostanza. Per strano che possa sembrare e al buon senso e a un intuito raffinato, il problema dell'autonomia della nostra vita mentale non dipende e non ha niente a che vedere con la fin troppo nota e giubilata questione della materia e dello spirito.» (Putnam 1973, 318). Questa impostazione di fondo muoveva intorno agli anni '60 e '70 del XX sec. la filosofia della mente del filosofo Hilary Putnam, nota come *funzionalismo*. L'intuizione che l'analisi del mentale comporti il “come” la nostra mente funzioni e non il “cosa” di cui sia fatta presenta il duplice vantaggio di mettere preliminarmente da parte il problema “materia/spirito” e di superare le visioni rigidamente moniste o dualiste, senza che entrambe le questioni siano di principio escluse.

Il concetto operativo portante che rende possibile l'analisi del funzionalismo è chiaramente quello di funzione o di organizzazione funzionale. Il suo senso generale può essere espresso nei termini di una relazione che lega tra loro due fenomeni: $f(A,B)$. Dire che “B” è funzione di “A” significa dire che “B” è l’“immagine” di “A” attraverso una determinata operazione, o anche, con un senso non del tutto identico, che mettiamo in relazione l'attività di “A” con la realizzazione di “B”. I principali vantaggi che un tale approccio consente di ottenere possono essere così riassunti:

1) il concetto di funzione non comporta necessariamente che sia noto il modo con cui ad un dato valore A si associ il valore B, ma è necessario che si sappia che B ed A siano due valori che *covariano*. Che esista una correlazione tra l'attività mentale e quella cerebrale è in questa problematica uno dei pochi punti fermi che possiamo forse definire ormai acquisiti. Ciò che il funzionalismo evita è piuttosto la riduzione di un fatto all'altro (tesi di identità) così come la loro reciproca estraneità (dualismo forte). Gli stati mentali sono costituiti solamente dal loro ruolo funzionale e i ruoli funzionali non sono legati alla loro base materiale;

2) la relazione di interdipendenza all'interno di un'organizzazione funzionale non è da intendersi in senso causale secondo tesi di dipendenza o di chiusura. Spiegare i

¹ Sintesi della relazione svolta dallo stesso autore.

rapporti tra mentale e fisico in termini di causazione stretta (*sopravvenienza forte*) presuppone un tipo di legge “psicofisica” sul modello delle leggi deterministiche, ma in questo caso la legge psicofisica altro non sarebbe che una legge fisica, e il mentale un epifenomeno. Ci ricorda Putnam che immaginare di spiegare i rapporti tra il mentale e il fisico nei termini di una causazione efficiente dell'uno sull'altro significherebbe aver già operato una scelta in direzione del materialismo e del meccanicismo col conseguente ritorno su posizioni del monismo riduzionista (Putnam 1999, 124);

3) le relazioni tra eventi in A e eventi in B sono concepibili solo all'interno di un complesso strutturato al di fuori del quale non ha più senso metterli in relazione funzionale. Tale complesso strutturato non è solo il mentale con la sua base organica, ma anche il mondo con la totalità delle proprie esperienze. Putnam si riferisce a quest'ultimo punto nei termini di “semantica externalista” o di “seconda ingenuità” (Putnam 1999, 187-192).

Il richiamo alla semantica ci ricorda un'altra tesi forte del funzionalismo di Putnam. Gli stati funzionali sembrano essere fortemente connessi con la verbalizzazione, il “linguaggio” sembra svolgere la funzione di “sovrastutturare” la nostra conoscenza e la nostra esperienza. L'analogia riguarda il modo con cui ogni parola acquista un suo senso specifico solo all'interno dell'insieme delle relazioni sintattiche e semantiche dell'intero linguaggio. Non è possibile descrivere compiutamente il significato di un evento mentale al di fuori del contesto più ampio in cui è inserito. L'organizzazione olistica del mentale segna una profonda differenza con l'altra principale versione del funzionalismo legata al nome di J. Fodor (J. FODOR - E. LEPORE, 1992). È anche interessante notare come specularmente la concezione del linguaggio in Fodor è profondamente diversa radicandosi nella versione psicolinguistica di N. Chomsky (Fodor 1983).

Originariamente la tesi del funzionalismo e della sua base linguistica prevedeva la ben nota “concezione computazionale della mente”, con cui si sosteneva l'analogia tra il computer e la mente (*isomorfismo funzionale*, Putnam 1973, 319). È ugualmente ben noto come proprio la tesi che “pensare” significhi in fondo “computare” sia stata in seguito rifiutata dallo stesso Putnam come uno dei motivi principali della rinuncia alle proprie tesi funzionaliste: «Il funzionalismo, interpretato come quella tesi secondo cui gli atteggiamenti proposizionali sono stati computazionali del cervello, non può essere corretto» (Putnam 1988, 102). Come al solito non esistono singoli ed esclusivi approcci ad un problema. Certamente l'isomorfismo dice troppo, anche pensato in termini funzionalisti, ma qui, a mio avviso, è una concezione del linguaggio a dover essere corretta non l'impostazione di fondo.

Nonostante le critiche che Putnam muove a sé stesso abbiamo sinteticamente ipotizzato come le tesi di fondo del suo funzionalismo si dimostrino sufficientemente ricche da poter includere le critiche stesse e svilupparle verso nuove direzioni e questo non per amore di una tesi da difendere ad ogni costo, ma perché la strada imboccata sembra essere in grado di soddisfare esigenze di tipo sia osservativo-sperimentale che filosofiche in senso lato. In particolare non sembrerebbe esclusa neppure l'importante tradizione che vede il mentale come il segno più chiaro della presenza nell'uomo di un'anima (comunque la si voglia intendere). Diceva Putnam nel 1975, in tempi “non sospetti”: «[...] l'ipotesi degli stati funzionali non è incompatibile con il dualismo! Certo, è ovvio che si tratti di un'ipotesi di ispirazione “meccanicistica”, ma non c'è niente di strano nel fatto che un sistema consistente di un corpo e di un “anima” (semmai esistono

cose del genere) possa essere senza alcuna difficoltà un automa probabilistico» (Putnam 1975, 468).

Riferimenti bibliografici:

H. PUTNAM,

- 1973, «Filosofia e vita mentale», in *Mente, linguaggio, realtà*, Adelfi, Milano 1987.
- 1975, «La natura degli stati mentali», in *Mente, linguaggio, realtà*, Adelfi, Milano 1987.
- 1988, *Rappresentazione e realtà*, tr. it. Garzanti, Milano 1993.
- 1999, *Mente, corpo, mondo*, tr. it. Il Mulino, Bologna 2003.

J. FODOR,

- 1983, *La mente modulare*, tr. it. Il Mulino, Bologna 2002³.

J. FODOR - E. LEPORE,

- 1992, *Holism: A Shopper's Guide*, Blackwell, Oxford.